

ITALO CALVINO:
Primi discorsi di letteratura e società.
(1945-1957)

Entre 1945 et 1957, Calvino a publié dans « Il Politecnico », « l'Unità » et « Il Contemporaneo » quelques 170 articles à ce jour inédits ! On peut y suivre ses positions convergentes au début, puis progressivement divergentes face à la politique culturelle du PCI et au credo néoréaliste. Calvino milite pour une littérature qui soit à la fois pénétrée de son rôle dans l'éveil de la conscience populaire et libre dans ses choix esthétiques.

L'attività giornalistica e saggistica svolta da Calvino nel primo decennio postbellico rimane ancora sconosciuta. In effetti i due recenti volumi : *Una Pietra Sopra* e *La Machine Littérature* raccolgono vari interventi calviniani che sono tutti posteriori al 1957¹, cioè alle sue dimissioni dal PC. Si capisce che, curando questi volumi, Calvino abbia scelto di raccogliere le sue riflessioni più mature e più confacenti alle sue posizioni e preoccupazioni attuali. Però, per una conoscenza più approfondita sia della sua opera che della società postbellica, ci interessa sapere come egli abbia affrontato la scottante problematica politico-culturale di quegli anni. Perciò abbiamo cercato di seguire l'itinerario del Calvino saggista dal '45 al '57.

¹ Ad eccezione di *Il midollo del leone*, conferenza pubblicata su *Paragone* n°66, giugno 1955.

Nel '45 Calvino fa parte di quei giovani ansiosi di trasferire nel campo culturale e politico quell'esperienza eccezionale che è stata per loro la partecipazione alla lotta partigiana. *Il Politecnico* di Vittorini gli apre per primo le sue colonne e, nello stesso anno, due articoli portano la firma Italo Calvino². Anche se il sodalizio tra Calvino e Vittorini si prolungherà fino alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1966, a nostra conoscenza Calvino non scrisse nessun altro articolo per *Il Politecnico*³.

L'intento vittoriniano di mettere a contatto tutti i particolarismi socioculturali per promuovere una cultura veramente aperta, « politecnica », è manifesta negli articoli di Calvino. Egli vi assume l'incarico di presentare e di spiegare ai lettori ciò che conosce meglio di tutto e di tutti : la Liguria. La conosce per esserci vissuto fin dall'infanzia, per averne sentito parlare dai suoi genitori, specialisti di agronomia e botanica, ma anche per averla percorsa colla Brigata Garibaldi in cui si era arruolato durante la guerra partigiana. Ambedue gli articoli tendono a spiegare la mentalità e i problemi liguri attuali coll'aiuto della storia e dell'economia. Fin dall'intitolazione : « Liguria magra e ossuta » è percepibile la simbiosi che Calvino vuole evidenziare tra gente e ambiente come pure il suo interesse tutto volto a far conoscere la vita difficile dei più poveri sottomessa a delle tradizioni e a degli interessi che li schiacciano.

Oltre che agli intenti culturali del *Politecnico*, i due articoli di Calvino si riallacciano alla tematica delle sue prime opere. Ritroviamo in effetti in *Ultimo viene il corvo* gli stessi problemi di irrigazione, di frazionamento dei terreni, la stessa mentalità chiusa e tenace della gente, lo stesso tributo pagato alla liberazione nazionale. Il paesaggio è anche quello del *Sentiero dei nidi di ragno* e la fede storicistica di Ferriera, come pure gli interrogativi di Kim presuppongono delle ricerche che sono anche alla base del prospetto storico delineato da Calvino per i lettori del *Politecnico*.

L'anno seguente ebbe inizio la lunga collaborazione calviniana all'edizione piemontese dell'*Unità* (Calvino aveva aderito al PC durante la resistenza). Tra il '46 e il '55, egli scrisse per l'*Unità* 157 articoli ai quali si devono aggiungere 3 articoli pubblicati in *Rinascita* nel novembre e dicembre 1948 e 16 articoli apparsi nel *Contemporaneo* tra l'aprile 1954 e il novembre 1956. Per dare un'idea approssimativa dell'importanza quantitativa di quegli

² Cf. Riviera di Ponente. 16.11.1945. Liguria magra e ossuta. 1. XII. 1945.

³ Vi pubblicò invece il racconto *Andata al comando* (19.1.1946), edito poi in *Ultimo viene il corvo*

scritti, possiamo dire che la loro mole equivarrebbe su per giù a 2 volumi come quello di *Una pietra sopra*.

Calvino ha 23 anni quando comincia a scrivere per l'*Unità*. Data la sua giovinezza, si sarà probabilmente trovato molto a suo agio in un partito e in un quotidiano anch'essi inesperti per essere appena usciti dalla clandestinità. Paolo Murialdi, nel suo libro *La stampa italiana del dopoguerra*⁴ nota « lo spirito di sacrificio dei redattori e degli inviati che tutti imparano il mestiere » e lo stesso Calvino trent'anni dopo, in un articolo apparso nella *Repubblica* del 14 dicembre 1977 ricorda « l'atmosfera generale di ricerca e d'innovazione che regnava alla redazione del giornale ». La conseguenza negativa di questo stato d'animo si nota in particolare nella rubrica « Gente nel tempo » curata spesso volte da Calvino : collo scopo di colmare un vuoto preesistente, Calvino si dà a un rivangare culturale alquanto frenetico e confusionario. Basta solo leggere, per capacitarsene i sottotitoli di una di queste rubriche : quella del 15 novembre 1946 per esempio, in cui, in capo ai rispettivi commenti vengono proposte queste tre formole « Hemingway burbero benefico, Dante qualunquista, Omero anti-militarista » : un bel programma da svolgere in poche colonne ! Ma il lato positivo di tale stato d'animo consiste nella relativa libertà lasciata agli scrittori in particolare per quanto riguarda il nesso da stabilire tra letteratura e società. Sempre nell'articolo citato della *Repubblica* Calvino nota che « la pressione per uniformarsi al modello sovietico non si faceva ancora sentire ». In effetti la strategia togliattiana tendeva agli inizi ad acclimatare il suo partito nella tradizione italiana ; ma anche dopo gli ammonimenti espressi durante il 6° congresso nazionale del Partito, Calvino si poteva dire in linea di massima d'accordo con la politica culturale del PC. Così si esprimeva Togliatti : « Difetti dei nostri compagni intellettuali sono la tendenza a isolarsi, il loro modo di impostare spesso alcuni problemi in modo incomprensibile per le masse, sotto l'influenza di forme degenerate della cultura borghese »⁵. Su quanto riguarda la necessità di promuovere un'espressione intellettuale o artistica comprensibile dal maggior numero degli strati sociali, Calvino si sentiva a suo agio. Sempre nella *Repubblica* egli dichiara : « potevo farmi forte d'un legame diretto e continuo con l'organizzazione operaia, cosa che tra gli intellettuali comunisti non era molto frequente, e questo mi permetteva di marcare una certa indipendenza dalle posizioni culturali ufficiali romane e milanesi e anche condurre qualche (minima) battaglia ». A prova di queste affermazioni stanno i suoi resoconti delle lotte operaie condotte a Torino e nei dintorni nel '49⁶, come pure lo stile

⁴ Paolo Murialdi. *La stampa italiana del dopoguerra (1943-1972)*. ed. Laterza, 1973.

⁵ Cf. *L'Unità* 6.VI.1948.

⁶ Cf. *L'Unità* 27.III.1949

semplice e vivo col quale egli presenta i candidati comunisti torinesi alla elezioni comunali del '51⁷. Nei cinque articoli a loro dedicati, Calvino fa uso del dialogo, del suspens in una presentazione che più assomiglia al romanzo di avventure che al programma elettorale. Anche nel suo taccuino di viaggio nell'Unione Sovietica, che comprende una ventina di articoli⁸, scrive in un modo concreto e colloquiale, veramente adatto alla lettura quotidiana di un vasto pubblico. Appunto nelle colonne dell'*Unità* si potranno leggere le prime avventure di un manovale destinato a diventare un popolarissimo eroe del nostro tempo : Marcovaldo⁹.

In quanto scrittore e giornalista popolare, fino a questo punto Calvino ha quindi le carte in regola, e non c'è dissidio tra la sua personalità di comunista e quella di scrittore. A più riprese, e già a proposito di una polemica tra Umanesimo e Marxismo, nell'*Unità* del 22 giugno 1946, egli ha denunciato l'idealismo, il formalismo e l'irrazionalismo che distolgono, la letteratura dalla sua vera e propria vocazione, quella dell'engagement, introducendo una frattura tra letteratura e società. In effetti sono atteggiamenti che inducono all'evasione, la quale non è che il sigillo della nostra impotenza ». Così nel '48, segnalando la presenza di delegati del Vietnam fra i lavoratori di Torino, egli dichiara : « In Asia come in Europa il compito degli scrittori progressisti è il medesimo : uscire dal formalismo e dall'arte per l'arte adeguandosi ai grandi valori umani della lotta popolare »¹⁰.

Ciò nonostante Calvino è rimasto abbastanza critico e indipendente di fronte a certe posizioni ufficiali per condurre, come dirà più tardi! « qualche minima battaglia ». I fulmini zdanoviani che condannavano in particolare il formalismo di Picasso, allorquando veniva considerato come l'artista comunista più in auge, lo scossero profondamente ed egli non cessò di maturare questa constatazione espressa più tardi che « il potere politico aveva dimostrato la sua incapacità a riconoscere che il proprio discorso non esaurisce tutti i discorsi possibili »¹¹. Sicchè Calvino fu sempre molto prudente e riservato di fronte al credo neorealista imposto a tutti gli artisti di sinistra dopo la creazione del Cominform e di cui in Italia Emilio Sereni fu lo zelante propagatore. « È sempre facile determinare un programma per gli altri », scrive in sostanza in *Rinascita* nell'articolo « Saremo come Omero », nel dicembre '48, « ma quando il politico ha finito la sua predica, l'artista rimane solo

⁷ Cf. L'Unità 13.V.1951, 20.V.1951, 29.V.1951, 2.VI.1951, 7.VI.1951.

⁸ Cf. L'Unità, febbraio e marzo 1952

⁹ Cf. L'Unità, 1.11.1953, 15.11.1953, 5.VII.1953

¹⁰ Cf. L'Unità, II.XI.1948

¹¹ Cf. La Repubblica, art. cit

davanti alla pagina bianca e non c'è crisi, bisogna cavarsela da soli ». Una certa spontaneità e libertà estetica sono necessarie all'elaborazione di un'opera d'arte, ragione per cui, se Calvino ha ammirato delle opere ispirate al neorealismo, in particolare nel campo cinematografico, se ha cercato di promuovere « una narrativa vicina alla vita e agli uomini, che tenga presenti le loro aspirazioni e i loro bisogni... indichi e denunci » (*Unità* 30 VII '46) egli ha sempre rifiutato la piatta trascrizione del reale, l'assenza di costruzione e di stile. Queste le maggiori critiche mosse nelle colonne dell'*Unità* a *Rotaie* di Taddei¹² e a *Uccidere il Re* di Rangoni¹³. Queste le maggiori lodi volte invece a *Paura della Libertà* di Carlo Levi¹⁴ a *Pierrot amico mio* di Queneau¹⁵ e al *Compagno* di Pavese¹⁶.

Attraverso le sue aggiornatissime letture e i numerosi resoconti fatti per l'*Unità*, in particolare nella rubrica « i libri e le idee », Calvino ha avuto luogo di precisare sia la sua estetica che la funzione ch'egli attribuisce personalmente alla letteratura. A proposito del *Garofano rosso* di Vittorini, egli scrive : « non siamo d'accordo con lui sui nocciolo della questione : su cosa debba intendersi per romanzo... Per noi 'romanzo' è il contrario di ' lirica', è il riuscire a comprendere sulla pagina gli uomini come uomini, lo spazio come spazio, il tempo come tempo, e non uomini-spazio-tempo costretti a essere solo simboli di un geroglifico interno di chi scrive »¹⁷. Vale a dire che il romanzo deve considerare e riprodurre le maggiori coordinate della vita umana, ossia l'individualità che presiede alla convivenza, la distanza che separa, la durata che condanna a evolvere. Tale estetica è sembrata a Calvino la più propria ad essere accessibile a tutti, la più propria quindi a permettere che la letteratura compia la sua funzione. Questa funzione, in effetti, è essenzialmente umanistica : deve aiutare gli uomini a conoscere se stessi e il mondo, e, come lo dice a proposito dell'edizione delle lettere di Gramsci dirette ai figli, « orientare al bene, all'intelligenza, al servizio della società »¹⁸. Così si spiega l'interesse particolare portato da Calvino alla letteratura per l'infanzia, come pure il fatto ch'egli abbia curato una raccolta di fiabe italiane, e adoperato molto spesso il tono fiabesco nei propri racconti. La fiaba in effetti, facendo a meno dei concetti, porta l'estetica umanistica al massimo grado di popolarità. È l'antitesi del romanzo filosofico su cui Calvino ironizza a proposito del *Muro* di Sartre : « il suo protagonista attacca a ragionare di essere e di nulla e allora il

¹² Cf. L'*Unità* 27.X.1946.

¹³ Cf. *Ibidem*.

¹⁴ Cf. L'*Unità* 15.XII.1946.

¹⁵ Cf. L'*Unità* I.Vi.1947.

¹⁶ Cf. L'*Unità* 20.VII.1947.

¹⁷ Cf. L'*Unità* 22.VI.1948.

¹⁸ Cf. L'*Unità* 25.XII.1948.

lettore ben informato rinfresca le sue cognizioni d'esistenzialismo»¹⁹. La letteratura veramente umanistica si deve inanzi tutto di aiutare l'uomo, anche se giovanissimo e incolto, a riflettere. Per questo non va neanche ristretta entro confini ideologici troppo, limitati. Calvino ritiene il famoso libro di Kipling « ricco d'insegnamenti democratici anche se scritto dal vate dell'imperialismo inglese ».

La cultura, l'arte, e ovviamente la letteratura hanno quindi una funzione altamente educativa nella società. Onde l'entusiasmo di Calvino per ogni novità editoriale che metta il libro a portata di un più vasto pubblico. « Finalmente risorgono in Italla le edizioni popolari! »²⁰ scrive quando Einaudi crea nel '49 la Piccola Biblioteca Scientifico-letteraria. Ed a proposito di una mostra ungherese a Torino, nel '48, egli dichiara : « a me personalmente, la cosa che ha più entusiasmato è che a Budapest sono state istituite delle biblioteche circolanti sulle vetture tranviarie per i passeggeri che han da fare tragitti lunghi »²¹.

Su questo problema del rapporto tra letteratura e società, Calvino manifesta delle esigenze di apertura e di discussione sempre più grandi. Auspica per la società italiana una cultura veramente cosmopolita ed è favorevole all'istituzione di tavole rotonde dove gli scrittori possano scambiare idee e riflessioni. Per lui « la discussione che si suole chiamare 'sull'arte e la società' è l'unica importante polemica culturale di questi anni », come lo dice nell'*Unità* del 9.VI.'49. Ed è questa probabilmente la ragione per cui, fin dalla sua creazione nel marzo '54, egli collaborò al nuovo settimanale comunista *Il Contemporaneo*, tralasciando progressivamente l'*Unità*. Nello Ajello, nel suo libro su *Intellettuali e PCI 1944/1958* nota in effetti che « sulla questione artistico letteraria, la disponibilità del *Contemporaneo* raggiunge il suo apice. Fatta salva una dichiarazione di partenza contro l'arte astratta o decadente e in favore del neorealismo, Salinari e Trombatori, i direttori, sembrano orientarsi verso la tolleranza » : « non taceremo né rinnegheremo alcun risultato da qualunque parte venga, qualunque sia l'etichetta che porta » dichiarano da veri campioni del pluralismo²².

Gli articoli calviniani del *Contemporaneo* ribadiscono le sue preoccupazioni essenziali : la vicinanza alle masse popolari, a quelle agricole

¹⁹ Cf. L'Unità 12.1.1947.

²⁰ Cf. L'Unità 22.VI.1949.

²¹ Cf. L'Unità 6.VI.1948.

²² Cf. Nello Ajello : *Intellettuali e PCI, 1944/1958*. Ed. Laterza 1979, p.318.

come nell'articolo «La televisione in risaia»²³, a quelle operaie come nell'intervento al congresso della FIOM di Torino²⁴. Qui Calvino afferma la necessità di promuovere una cultura che non sia umanistica in modo ristretto e conservatore, ma pure tecnico-scientifica. Anche il problema sempre cruciale del realismo e del decadentismo nell'arte viene evocato con spirito molto aperto. A proposito di Thomas Mann egli scrive : « A noi altri giovani che cominciammo a dichiararci per la narrativa tutta fatti, oggettiva, rapida, 'parlata'... appariva estraneo alle nostre preoccupazioni come l'abitante di un altro pianeta. Più tardi, guardandoci intorno inquieti, insoddisfatti, con il desiderio di una letteratura che dicesse di più... cominciammo a capire che Mann era un punto di riferimento necessario »²⁵. Quel desiderio di una letteratura « che dicesse di più » corrisponde a un'esigenza morale sempre più viva in Calvino. Per questo vediamo delle preoccupazioni nuove affacciarsi negli articoli del *Contemporaneo* : nell'articolo « Il superfluo »²⁶ s'interroga sulle ceneri radioattive, ne « La città di domani »²⁷ sugli sconvolgimenti dell'automazione, oltre che sull'eventualità di una guerra nucleare in « I nostri nervi »²⁸. Denuncia inoltre quella falsa cultura degli esami, dei giochi televisivi e dei tests « che non servono a nulla se non alla soddisfazione personale di chi la possiede e non riescono a integrarsi nella storia comune degli uomini »²⁹.

Con questi articoli arriviamo all'indimenticabile 1956 come lo chiamerà Pietro Ingrao. Dopo la scomparsa di Stalin e coll'affievolirsi della guerra fredda, l'anno comincia sotto il segno della speranza. Fra molti intellettuali comunisti, col desiderio di una maggiore autonomia rispetto al Comitato Centrale di Partito, spira un vento sempre più acido di critiche e dissensi. Un vento che si trasformerà in bufera dopo i fatti d'Ungheria. Nel *Contemporaneo* si accendono vive polemiche culturali fra le quali Italo Calvino, sempre più dissenziente, dice la sua.

A proposito di Pasolini, egli rimprovera al *Contemporaneo* la troppo facile stroncatura di *Ragazzi di vita*, impostata su un piano di gusto, allorchè non aveva fatto parola delle *Ceneri di Gramsci* dove bisognava affrontare una vera e propria discussione d'idee su una concezione del mondo socialista. Così

²³ Cf. Il *Contemporaneo* 3.VI.1954.

²⁴ Cf. Il *Contemporaneo* 6.XI.1954.

²⁵ Cf. Il *Contemporaneo* 4.VI.1955.

²⁶ Cf. Il *Contemporaneo* 2.VI.1956.

²⁷ Cf. Il *Contemporaneo* 29.X.1955.

²⁸ Cf. Il *Contemporaneo* 30.XII.1955.

²⁹ Cf. Il *Contemporaneo* 8.X.1955.

il *Contemporaneo* veniva a meno della sua missione d'informazione laddove si trattava di « un'interrogazione problematica della realtà »³⁰.

Il divario tra Calvino e il *Contemporaneo* diventerà sempre più importante e nel novembre '56 scriverà il suo ultimo articolo intitolato « Il marxismo tra vecchio e nuovo », dove egli evidenzia la frattura che si è fatta nella cultura di sinistra e precisa la sua posizione : « non mi rifiuto di sottoscrivere i bilanci positivi ma dico che ora ci vuol altro ». Il rinnovamento auspicato da Calvino necessita un'apertura al diverso e alla contraddizione in uno spirito veramente cosmopolita. Ora quest'apertura non esiste a sufficienza in questo giornale dove « ci si mette d'accordo in famiglia e la superficialità, il quieto vivere trionfano ancora una volta »³¹.

Otto mesi dopo quest'ultimo articolo, Calvino, con una lettera pubblicata nell'*Unità* del 7.VIII.1957, comunicava la sua decisione « ponderata e dolorosa » di dimettersi dal Partito. Dopo aver espresso i suoi dissensi più propriamente politici, Calvino termina la sua lettera riaffermando, in una ultima protesta, la sua fede nella letteratura : « non ho mai creduto (neanche nel primo zelo del neofita) che la letteratura fosse quella triste cosa che molti nel partito predicavano, e proprio la povertà della letteratura ufficiale del comunismo mi è stata di sprone a cercare di dare al mio lavoro di scrittore il segno della felicità creativa ».

Dopo le dimissioni dal PCI Calvino collabora a giornali e riviste della sinistra non comunista, quali *Città Aperta*, *Passato e Presente*, *Italia Dornani*, *Paese Sera*. Ma si tratta di una collaborazione complessiva limitata a sei articoli. Di gran lunga più importante è invece la partecipazione calviniana alla pubblicazione del *Menabò* tra il '59 e il '67. Lì si attua il trapasso da una poetica neorealista a « una poetica più problematica della forma letteraria » come ebbe occasione di dirlo Calvino stesso in un recente intervento a « France Culture » (19.IV.'84). Lì si verificò lo sforzo della letteratura italiana per stabilire con la società un rapporto che non sia più « di tipo risorgimentale », cioè essenzialmente legato a problemi epici, civili e politici, ma di tipo internazionale e moderno. A questo tendeva già Calvino, come abbiamo potuto vedere, nei suoi ultimi articoli dell'*Unità* e del *Contemporaneo*.

Paulette DULAC

³⁰ Cf. Il *Contemporaneo* 30.VI.1956.

³¹ Cf. Il *Contemporaneo* 31.XI.1956.